

ALTRO CHE DIMISSIONI REJA NUOVO RE DI ROMA

Alla Lazio il derby Giallorossi subito in 10 per il rosso a Stekelenburg. Luis Enrique: «Non mi merito questa merda». Cori razzisti contro Juan

SIMONE DI STEFANO

ROMA

E va, Reja va. È il derby del goriziano, da dimissionario a re di Roma, per la seconda volta. En plein stagionale, due su due, e un avvertimento a Zola: «Spero possa venire alla Lazio, ma non ora. Io posso allenare ancora dieci anni». Lo dice a testa alta, perché la doppietta lo proietta nell'olimpico dei tecnici laziali. L'ultimo bis era datato 14 anni fa, l'impresa la fece Eriksson. A decidere una gara ad alta tensione, tra cori razzisti e incidenti fuori dallo stadio (sei daspo, un arresto e uno spagnolo accoltellato, il bilancio nero della giornata), è il 2-1 che porta il nome di Stefano Mauri, che al 61' rompe la parità e lancia la Lazio al terzo posto in solitaria, a +10 sui cugini ormai fuori dalla corsa al terzo posto: «Questo è l'anno della consacrazione», sibila Mauri, e di consacrazione è giusto parlare anche per Reja. È lui che lo vince, che esulta come un ragazzino sotto la curva al fischio finale, l'uomo in più di questa Lazio che spreca, rischia, poi passeggia in campo e passa quasi di diritto, sulle macerie della Roma. «Ho avuto una grandissima felicità ed esplosione di gioia finita la gara - dice a caldo il tecnico - questa settimana ero preoccupato, le assenze non le sentiamo perché ogni volta che entra qualcuno la squadra segue costantemente un rendimento. Sotto questo punto di vista abbiamo grandissimi valori. Merito ai ragazzi, mi sento orgoglioso di guidare questo che è un

gruppo unico. È proprio una bella domenica».

Una gara che vive della paura reciproca, dettata dalla forte tensione che si respira, fuori e dentro lo stadio, come il tumulto silenzioso prima di un brusco terremoto. A cui vanno aggiunti i tantissimi errori dell'arbitro Bergonzi che finiscono per innervosire tutti, giocatori e tifosi. Unica decisione giusta del fischietto, per paradosso, rimane proprio quella che condiziona la partita: l'espulsione per fallo da ultimo uomo di Stekelenburg su Klose, dopo soli 7' di gioco, che manda la Roma sotto di un gol per il rigore realizzato da Hernanes, ma anche di un uomo. Il rigore c'è, e per regolamento anche il rosso da ultimo uomo. Ma tutti, vincenti e perdenti, si scagliano contro la norma: «Troppo penalizzante», ammettono anche gli avversari Reja e Mar-

Seconda vittoria laziale
Non succedeva
da quattordici anni
l'ultimo fu Eriksson

chetti. Luis Enrique invece è proprio distrutto: «Mi chiedo cosa ho fatto per meritare questa merda», sbotta a fine partita, scottato dal secondo derby giocato (e perso) in inferiorità numerica. Sotto accusa la regola del rigore più espulsione: «È un castigo troppo grande - dice Lucho - in genere io non parlo mai degli arbitri ma qualche volta vorrei giocare il derby in undici. Sono molto deluso, ero convinto di poter vincere facendo il nostro meglio e invece tutto è sfumato dopo cinque minuti per l'espulsione



Hernanes in volo Il brasiliano festeggia dopo aver realizzato il rigore dell'1-0

ne. Mi spiace per i nostri tifosi ma alla squadra non posso rimproverare nulla, ha dato tutto».

L'espulsione falsa gli equilibri in campo (gara nervosa: otto ammoniti e due rossi, compreso quella a Scaloni che ristabilisce la parità numerica nel finale) ma la Roma comunque recupera con Borini al 15', resiste e - sacrificato Lamela per fare spazio al secondo portiere Lobont - finisce per impostare una gara all'italiana, con lunghi lanci a pescare Totti e Borini. Atteggiamento che mette in difficoltà la Lazio, che non riesce a tirare una volta in porta in tutto il primo tempo. Nella ripresa c'è però solo la squadra di Reja, la Roma paga la stanchezza e i biancocelesti passano con Mauri. A quel punto la Lazio potrebbe mettere il punto esclamativo,

ma è succube dei suoi errori, il più significativo quello di Hernanes che, in contropiede, si fa stoppare da Juan. Purtroppo il brasiliano ricorderà questo derby, non tanto per la sua bella prestazione, ma per il testa a testa con la curva laziale, che lo becca con lunghi «buu» razzisti. Lui li zittisce, De Rossi ma anche Matuzalem e Mauri lo rincuorano, ma i cori aumentano e Bergonzi è costretto a richiamare i capitani: «Se continua così sospendo la gara», comunica l'arbitro (seconda decisione giusta della partita). «Non mi era mai successa un cosa simile - dirà Juan -, pensare che eravamo entrati con le maglie contro il razzismo. Peccato perché il derby è sempre bello giocarlo, ma ogni volta ci sono episodi del genere». ♦